

EDITORIALE

## Il circo del clima

EDITORIALI

04\_12\_2012



**Riccardo  
Cascioli**



Sono 18 anni che va avanti il teatrino dei negoziati sul clima, secondo uno schema ormai collaudato, e in questi giorni si sta infatti svolgendo la 18esima Conferenza sui cambiamenti climatici. A Doha, in Qatar, dove è in svolgimento, ci sono circa 17mila delegati in rappresentanza di quasi 200 paesi, e facendo un rapido calcolo si potrebbe anche pensare che se in questi 18 anni non si fosse portato a spasso per il mondo tutta questa gente, si sarebbero risparmiate più emissioni di anidride carbonica di quante ne

siano state tagliate con le decisioni prese a queste Conferenze.

**Il rito prevede che con l'avvicinarsi dell'annuale appuntamento** inizino a uscire rapporti e studi che dipingono un pianeta sempre più sull'orlo del collasso: mari che crescono di livello come il pane con il lievito, ghiacciai che si sciolgono alla velocità della luce, uragani continui e implacabili, temperature che nel giro di qualche ci faranno morire arrostiti. Anche quest'anno sono arrivati puntuali, ma con una piccola novità: siccome per riuscire a catturare l'attenzione della gente bisogna spararla sempre più grossa, e ormai al 18esimo anno non si sa più cosa inventare, si è passati alla minaccia dell'«uomo nero», ovvero si terrorizza evocando un'entità cattiva pronta a intervenire se non facciamo quel che dobbiamo. In concreto: l'anno prossimo è prevista l'uscita del V Rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC, il Comitato intergovernativo sui cambiamenti climatici, patrocinato dall'ONU) di cui non si sa ancora nulla, se non – dichiarazioni alla vigilia di Doha – che sarà terrificante negli scenari che prevede, ma non si sa quali.

**Poi il copione prevede che finalmente la Conferenza inizia**, ma le probabilità che finisca con un accordo sono minime, anche se le delegazioni lavorano sodo per evitare un fallimento che sarebbe disastroso per l'umanità e la vergogna della nostra generazione. Inevitabilmente a un certo punto, più o meno dopo una settimana, il fallimento sembra certo, ma la speranza è ancora appesa a un filo. Infine c'è lo sprint finale con un accordo dell'ultimo minuto, che ufficialmente scontenta gran parte dei delegati e delle associazioni ambientaliste (non si è deciso mai abbastanza) ma che rimanda alla prossima conferenza internazionale tra un anno. Così il circo può continuare a girare e il teatrino a perpetuarsi, peraltro con costi esorbitanti: recentemente è stato calcolato che si spendono almeno 100 milioni di dollari l'anno per tenere vivo l'apparato, oltre un miliardo di dollari in totale, pagato dai contribuenti soprattutto dei paesi industrializzati.

**Per quanto riguarda Doha, la fine dei lavori** è prevista per venerdì 7 dicembre, siamo quindi al momento del rischio fallimento – che si sta superando – e vicini al rush finale, con il solito compromesso sui documenti da approvare. Quest'anno la differenza è che tra meno di un mese scade il Protocollo di Kyoto – che stabilisce una riduzione delle emissioni di anidride carbonica (CO<sub>2</sub>) per i paesi industrializzati - e che quindi bisogna trovare una soluzione per il futuro. Siamo pur certi che comunque alla fine qualcosa si farà almeno per giustificare l'appuntamento tra un anno.

**Nel frattempo la realtà va avanti come sempre**: il clima cambia come è sempre cambiato, i disastri naturali accadono come hanno sempre fatto, la temperatura globale

ha smesso di crescere dal 1998 al punto che aumentano gli scienziati che parlano di un possibile raffreddamento globale, e così via. Gli uragani, contrariamente a quanto sostenuto in tv e sui giornali, non sono affatto in aumento né di frequenza né di intensità; anzi i dati messi a disposizione dal Centro Nazionale Usa per gli Uragani che coprono oltre un secolo, dal 1900 al 2012, ci dicono che nell'ultimo quinquennio gli uragani forti (minimo livello 3) sono scesi a un livello minimo.

**Solo che, presi da questo delirio di onnipotenza** per cui pensiamo di poter controllare le temperature globali come se la Terra avesse un termostato, stiamo gettando ingenti risorse economiche e umane nell'assurdo tentativo di bloccare il clima in una inesistente condizione di equilibrio. E tralasciamo di seguire quella saggezza di chi ci ha preceduto, per cui le risorse si investono per mitigare i danni provocati dai disastri naturali, consapevoli dei nostri limiti e del nostro rapporto con il creato e il Creatore. Il vero pericolo per l'umanità sta proprio qui: nell'aver abbandonato la realtà per seguire le ideologie e gli idoli.